

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



Teatro Comunale di Russi
domenica 8, lunedì 9 luglio 2007, ore 21

Tributo a Micha van Hoecke
nei 25 anni della fondazione dell'Ensemble

Ensemble
di Micha van Hoecke

Le voyage

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

in collaborazione con ARCUS

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Assemblea dei Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL
AIR ONE
ASSICURAZIONI GENERALI
AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA
BANCA POPOLARE DI RAVENNA
BANG & OLUFSEN
BH AUDIO
CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI
CMC RAVENNA
CONFARTIGIANATO PROVINCIA DI RAVENNA
CONFINDUSTRIA RAVENNA
CONTSHIP ITALIA GROUP
COOP ADRIATICA
COOPERATIVA BAGNINI CERVIA
CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
ENI
ERIS
FEDERAZIONE COOPERATIVE PROVINCIA DI RAVENNA
FERRETTI YACHTS
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
GRUPPO POSTE ITALIANE
HAWORTH CASTELLI
INDESIT COMPANY
ITER
LA VENEZIA ASSICURAZIONI
LEGACOOOP
MARINARA
MERCATONE UNO
MERLONI PROGETTI
PROFUMERIE DOUGLAS
RECLAM
ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI
SAPIR
SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA
SOTRIS - GRUPPO HERA
TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA
THE SOBELL FOUNDATION
THE WEINSTOCK FUND
UNICREDIT BANCA
YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Manlio e Giancarla Cirilli, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

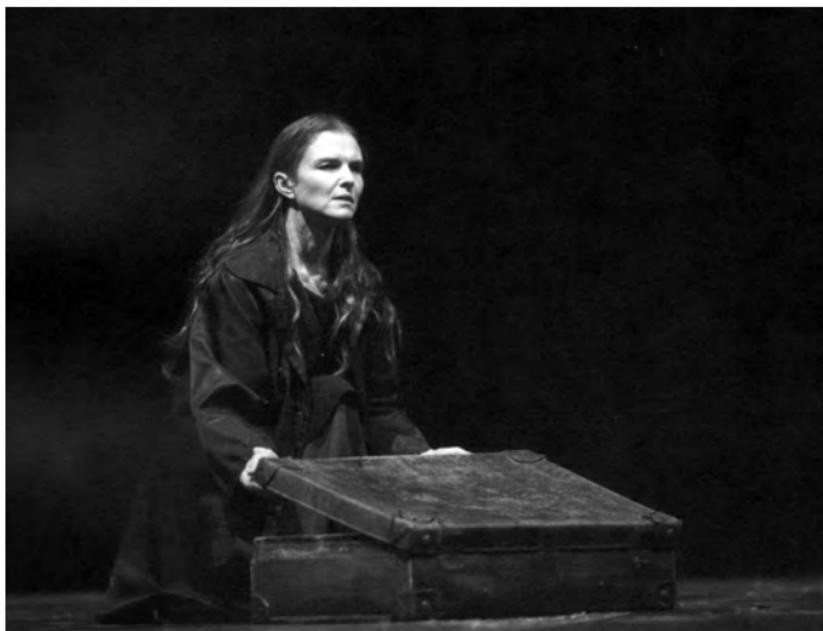
Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*
 Vera Giulini, *Milano*
 Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna
 Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen
 Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
 Michiko Kosakai, *Tokyo*
 Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
 Alfonso e Silvia Malagola, *Milano*
 Franca Manetti, *Ravenna*
 Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
 Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
 Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
 Paola Martini, *Bologna*
 Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna
 Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e
 Sandro Calderano, *Ravenna*
 Maura e Alessandra Naponiello,
Milano
 Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano
 Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna
 Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
 Gianna Pasini, *Ravenna*
 Gian Paolo e Graziella Pasini,
Ravenna
 Desideria Antonietta Pasolini
 Dall'Onda, *Ravenna*
 Fernando Maria e Maria Cristina
 Pelliccioni, *Rimini*
 Fabrizio Piazza e Caterina Rametta,
Ravenna
 Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
 Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
 Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
 Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
 Sergio e Antonella Roncucci, *Milano*
 Lella Rondelli, *Ravenna*
 Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
 Angelo Rovati, *Bologna*
 Giovanni e Graziella Salami,
Lavezzola
 Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
 Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
 Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
 Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
 Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
 Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
 Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
 Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
 Gabriele e Luisella Spizuoco,
Ravenna
 Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
 Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
 Ferdinando e Delia Turicchia,
Ravenna
 Maria Luisa Vaccari, *Padova*
 Roberto e Piera Valducci,
Savignano sul Rubicone
 Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
 Gerardo Veronesi, *Bologna*
 Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
 Lady Netta Weinstock, *Londra*
 Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
 Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
 Alma Petroli, *Ravenna*
 CMC, *Ravenna*
 Credito Cooperativo Ravennate e
 Imolese
 FBS, *Milano*
 FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
 Ghetti Concessionaria Audi,
Ravenna
 ITER, *Ravenna*
 Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna
 L.N.T., *Ravenna*
 Rosetti Marino, *Ravenna*
 SCAFI - Società di Navigazione,
Napoli
 SMEG, *Reggio Emilia*
 SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
 Terme di Cervia e di Brisighella,
Cervia
 Terme di Punta Marina, *Ravenna*
 Viglienzona Adriatica, *Ravenna*

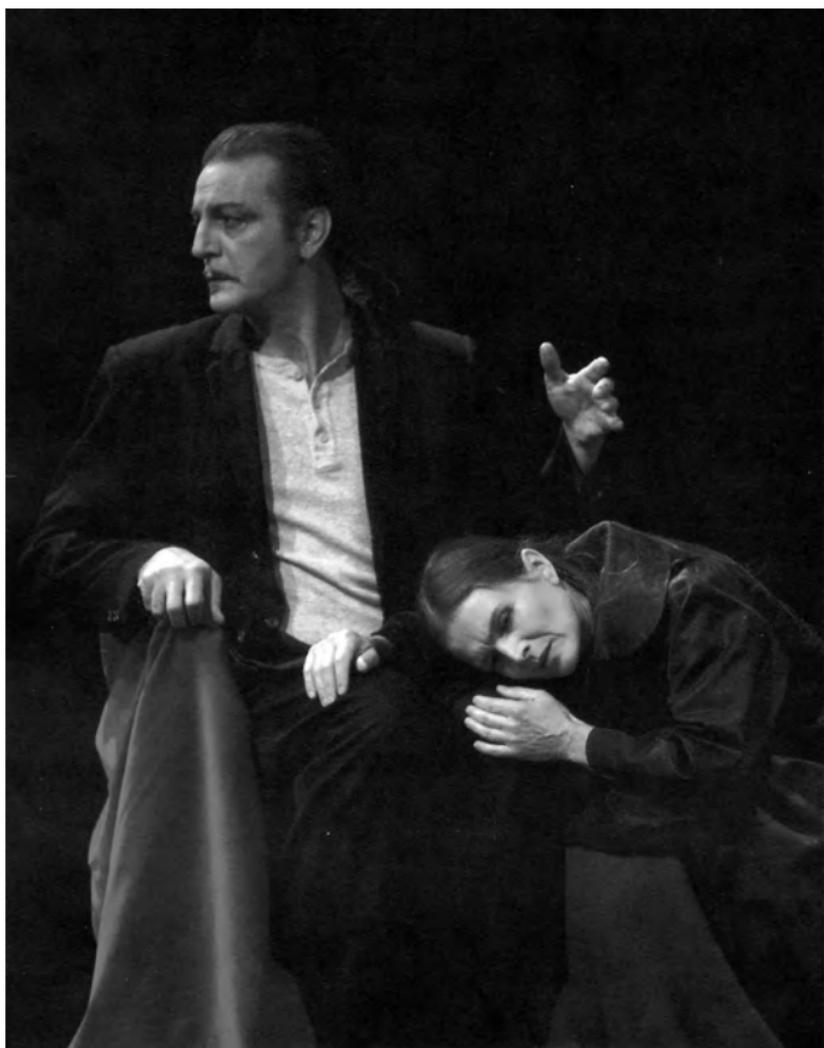


*Qui e alle pagine seguenti,
alcune immagini delle prove di Le voyage (Saveria Fotografa).*

**Ensemble
di Micha van Hoecke**

Le voyage

Nuova creazione per Ravenna Festival



Le voyage

Questa creazione, che dedico agli interpreti del mio ensemble e a Ravenna Festival, porta sul palcoscenico una parte della cultura russa, che ho ricevuto da mia madre. Il sentimento che provo oggi nei confronti di questo patrimonio, di questo tesoro, è l'essenza stessa dello spettacolo.

Da bambino non sono mai andato a dormire senza sentire mia madre cantare le canzoni tzigane russe, accompagnata da mio padre e da altri musicisti. Ogni tanto torna la necessità di riaffermare queste radici, come il simbolo di una nuova partenza.

Esiste una leggenda, che narra che gli tzigani prima fossero degli uccelli che, mentre volavano, attratti da un palazzo dorato scesero giù e incontrarono altri animali, animali da cortile, che, vedendo la loro bellezza, li ricoprirono d'oro. Quest'oro impedì loro di volare. È per questo che quegli uccelli divennero uomini...

Ho sempre pensato che l'uomo che danza sia anch'egli un uccello, senza ali. È la musica che riesce a farmi volare... Dall'infanzia sono affezionato ad una generazione di cantanti tzigani alla quale appartenevano la famiglia Dimitrievič e Yul Brynner. Oggi esiste una nuova generazione, russa e non, che io amo molto e che considero molto importante, che fa parte di questo mosaico musicale.

Durante la preparazione di questo lavoro la notizia della scomparsa del Maestro Rostropovič mi ha turbato, mi ha tormentato. In questo quadro c'è un segno dedicato a lui, con la voce meravigliosa di sua moglie, Galina Višnevskaja. Più che un racconto sono sentimenti e stati d'animo autobiografici che io esprimo sul palcoscenico. Non c'è la ricerca di effetti teatrali. C'è l'intento di lasciare spazio al sentimento puro, al gioco teatrale – così com'è la vita –, alla danza dell'anima.

Micha van Hoecke



Micha van Hoecke, 25 anni sotto il segno dell'Ensemble

*“Ho sempre insegnato ai miei ragazzi
quello di cui avevo fame e bisogno...
Strumenti necessari al mio lavoro.
Non potrei fare a meno di loro”.*

Micha van Hoecke

Un'avventura cominciata 25 anni fa. Un piccolo ensemble, un nucleo di fedelissimi danzatori che decidono di lasciare la città di Bruxelles per inseguire un sogno. Lavorare, esibirsi, sperimentare nuove forme di teatro e collaborazioni, con un'incoscienza sublime e la consapevolezza di un cammino tutto in salita, non privo di difficoltà. Comincia così la storia dell'Ensemble di Micha van Hoecke, coreografo, regista, danzatore, performer, attore, musicista, pittore... metà russo (da parte di madre), metà belga (da parte di padre), un personaggio assolutamente unico nel panorama contemporaneo. Inflexibile, rigoroso, severo, di straordinario appeal e di sofisticata ironia. Si deve a lui il miracolo dell'Ensemble, essere riuscito a tenere insieme questa meravigliosa famiglia “allargata”, composta naturalmente dai suoi danzatori (quelli storici come Michela Caccavale, Marzia Falcon, Mauro Ferilli, Miki Matsuse, Catherine Pantigny, Yoko Wakabayashi, Raffaele Sicignano), ma anche da figli, compagni, genitori, nonni, che si muovono spesso in gruppo per partecipare ad una prima, ad un evento dell'Ensemble. È Micha il cuore e l'anima di ogni progetto. Lui che ama ripetere: “mi sento un nullatenente dello spettacolo... La mia casa? Il teatro e l'Ensemble. La compagnia? Un progetto umano, soprattutto di vita”. E per questi *progetti* Micha van Hoecke ha sempre rischiato in proprio. Quando era in compagnia con Béjart, come suo braccio destro, sua spalla, direttore della Scuola Mudra, uno degli interpreti di punta del Ballet du XX Siècle, ha rifiutato offerte importanti da parte del Joffrey Ballet, per esempio. “I'm sorry, I am with Maurice Béjart”. Fu questa la risposta di Micha a chi gli chiedeva di tradire Béjart. Un atto di fede, assoluta, come quella che lo indurrà, alcuni anni dopo, a lasciare il Belgio, l'amico

Maurice, per lanciarsi nell'avventura dell'Ensemble, uno dei complessi più longevi nel panorama italiano, l'unica compagnia d'autore.

Ma quali sono state le motivazioni profonde che hanno spinto il grande regista e coreografo a voltare pagina, agli inizi degli anni Ottanta, rimettendo in discussione il proprio lavoro? “La creazione dell'Ensemble non è stata solo una sfida, ma una necessità – ha raccontato a Carmela Piccione nella lunga intervista apparsa nel libro *Micha van Hoecke* (Palermo - São Paulo, 2006). – Quando ho conosciuto BÉjart e il Mudra ho capito che quella esperienza corrispondeva agli ideali della mia vita. Nessun confine tra le arti, ma spettacoli di frontiera tra la danza, la musica, il teatro, la poesia. Spesso legati all'idea del viaggio, di traversate infinite, di circumnavigazioni del cuore e della mente come *Voyage, La dernière danse?*”

È come se a Bruxelles avessi involontariamente percorso due strade parallele. Diverse, complementari – ha confessato – Una intima, segreta con Maurice BÉjart, l'altra con il mio Ensemble. Quest'ultima, forse, fa parte della mia vera realizzazione”.

Il primo spettacolo con l'Ensemble è *Monsieur, monsieur*. È il 1981, la compagnia è a Bruxelles pronta a fare le valigie per una destinazione ancora sconosciuta. Un omaggio al padre pittore di Micha van Hoecke, Hans, alla sua passione per Jean Tardieu, poeta, funambolo dell'immaginario, sempre ai confini tra il sogno e la provocazione surreale. Il debutto in una storica *cave* di Bruxelles. Prima di approdare in Italia l'Ensemble si trasferisce a Tournai, cittadina alla frontiera con Lille, dopo qualche tempo Micha accetta la proposta di Floriano Caroli e del Centro Wilson di lavorare con la compagnia a Roma. Le prime apparizioni in tv grazie a Vittoria Ottolenghi, mentre cominciano a nascere i primi lavori. *La dernière danse?, Doucha, Prospettiva Nevskij, Guitare, Voyage...* “Ho sempre prediletto l'intimità del racconto, senza alcuno sfarzo spettacolare inseguo destini di uomini e donne divisi tra il dramma e la farsa – si legge nella sua biografia pubblicata da Ila Palma – con tratti comici, paradossali, a volte poetici, surreali. Ho sempre avuto un profondo rispetto per l'essere umano nella sua sacralità e spiritualità. Ogni gesto, ogni movimento, nella mia danza, nasce da

questa convinzione assoluta, che i miei danzatori trasformano con una partecipazione che li rende unici, insostituibili”.

L'Italia è per adesso solo una parentesi. Toccata e fuga a Parigi, Bruxelles, Firenze sino all'ultima tappa, Castiglioncello, la cittadina sul mare amata da Visconti, Suso Cecchi D'Amico, Sordi, Mastroianni. “A Castiglioncello conobbi Massimo Paganelli alla guida, allora, del Festival ‘Così danza l'Europa’, confessai proprio a lui il mio desiderio di stabilirmi in Toscana – ha ricordato ancora van Hoecke nella biografia – Le autorità di Castiglioncello, in particolare il sindaco Beppe Danesin, credettero nel progetto. Non si trattava di un'operazione rischiosa. Castiglioncello offriva gli spazi, il Castello Pasquini per provare, le case per i danzatori. Erano state fornite tutte le garanzie necessarie perché la compagnia potesse camminare con le proprie gambe. In tutti questi anni in molti ci hanno aiutato e sostenuto. Anche se oggi sento, con il mio Ensemble, di far parte solo del mio destino”.

Nel 1988 Micha van Hoecke conosce alla Scala, grazie a Roberto De Simone, il maestro Riccardo Muti e firma le coreografie di *Orfeo e Euridice* di Gluck. Nasce un'amicizia, consolidatasi negli anni attraverso un lavoro comune e soprattutto la produzione di opere importanti come *Traviata*, *I Vespri siciliani*, *Idomeneo*, *Le baiser de la fée*, *Moïse et Pharaon*. Poi l'incontro con Cristina Muti alla guida di Ravenna Festival. Un sodalizio artistico che non ha conosciuto attimi di incertezza, di insofferenza, artisticamente forse più importante di quello che lo lega a Castiglioncello. È lo stesso van Hoecke che spiega: “Castiglioncello è la culla delle mie creazioni, quasi tutti gli spettacoli sono nati in terra toscana, spesso con i miei soli mezzi. A Ravenna mi sento partecipe di un progetto fortemente voluto dal Festival. Ho sempre avuto l'impressione (e l'orgoglio) di sentirmi necessario agli altri, quasi un debito di riconoscenza verso le persone che hanno avuto fiducia nel mio lavoro. Cristina Muti, negli anni, si è trasformata nella mia musa, è la mia guida spirituale. Mi sostiene, mi consiglia, una meravigliosa amica, indispensabile al mio lavoro”. A Ravenna, coprodotte dal Festival, nascono le maggiori creazioni dell'Ensemble: *Dante*

Symphonie, La muette de Portici, Adieu à l'Italie, Odissea blu, Pierrot lunaire, Pélerinage, La foresta incantata, Il paradosso svelato, La danse du sabre, Maria Callas, Macbeth, Regina della notte, sino all'ultima produzione creata per l'edizione 2007, *Le voyage...* Lavori nati spesso "su commissione" che non nascondono passioni, entusiasmi, partecipazione profonda al progetto, ad un'idea di teatro che nasce e si nutre di segni personalissimi. Nelle sue opere ritorna prepotente l'idea del viaggio, di traversate infinite, del mare che unisce le genti, di Oriente e Occidente come possibile confronto e dialogo tra i popoli, accanto alla sua Russia, mai dimenticata. Castiglioncello e Ravenna, due città d'acqua. "Metà, belga, metà russo – ha confessato ancora nel libro – mi sento figlio dell'Europa, un moderno bohémien, attirato come per mistero dall'acqua, oceani infiniti dove ricomporre il mio passato. Il mare non come elemento straniante e destabilizzante ma di continuità con la mia storia personale. In fondo ognuno di noi è un pellegrino, un viandante. Insegue rotte ed itinerari spirituali. Come necessità per conoscere se stesso. Un porto sicuro che mi preservi dalla tempesta? Forse non esiste. In fondo i venti della conoscenza sono sempre in agguato".

Nelle sue opere van Hoecke ha sempre prediletto il racconto, bandito l'astrattismo, il formalismo. Pochi elementi scenografici, ma essenziali. La sua vera ispirazione è la musica. Steve Reich, Edith Piaf, Jacques Brel, Maurice Chevalier, The Swingle Singers, ma soprattutto Mozart, Beethoven, Rossini, Musorgskij, Rachmaninov, Bach, Stravinskij, Bob Dylan e Wynton Marsalis, Pergolesi, Rimskij-Korsakov, canzoni e arie tzigane russe. L'Ensemble è l'anima di ogni creazione e progetto, che si tratti di *pièce danzate*, ma anche di regie d'opera, di produzioni liriche accanto a scenografi, musicisti, compositori, costumisti, alle *guest* di fama internazionale che Micha ha coinvolto nel corso degli anni, nei suoi spettacoli. Ute Lemper e Paola Cantalupo per *I sette peccati capitali*, Lina Sastri nelle *Troiane*, Carla Fracci, Julio Bocca, Alessandra Ferri, Sylvano Bussotti, Sergio Rendine, Lily Salvo e Marella Ferrera, Luciano Damiani, i premi Oscar Gabriella Pescucci, Dante Ferretti e Luis Bacalov, Nicola Piovani, Natalia Makarova e Jean Babilée protagonisti

dell'omaggio a Fellini al Teatro dell'Opera di Roma, i giovanissimi Chiara Muti e Alessio Boni, poi Luca Ronconi, Luciana Savignano e Denis Ganio, Desmond Richardson. Ma da dove nasce una creazione? Da esigenze profonde, da fantasmi dell'inconscio? “Nasce dalle emozioni, dai ricordi – risponde Micha – Quasi un racconto a tappe che la coreografia e la musica esorcizzano. Frammenti di un vissuto nei quali mi riconosco prepotentemente e che solo in un secondo tempo, attraverso lo spettacolo, decido di comunicare agli altri. Non è assolutamente un lavoro contemplativo – aggiunge – al contrario si tratta di una ricerca complessa, estenuante, dolorosa. Penso non esistano condizioni ottimali per mettere in scena uno spettacolo. Bisogna sempre saper giocare con gli imprevisti, *le hasard... Nostro malgrado*”. Anche quando un danzatore abbandona la compagnia. Micha ha sempre lasciato liberi i suoi ragazzi di seguire la propria strada. Partenze, ritorni, non sempre indolori. Misterioso caso del destino, solo le donne non l'hanno mai lasciato: Marzia, Ati, Michela, Yoko, Miki... Micha non è in fondo un padre geloso. La libertà, non nascondiamolo, è una forma d'amore. Forse per questo durante le prove ha sempre chiesto ai suoi ballerini il pieno coinvolgimento del corpo e della mente, non ha mai soffocato le loro personalità, al contrario le ha esaltate. Danzatori “che mi commuovono, spesso mi sorprendono... Strumenti necessari, imprescindibili. Non potrei fare a meno di loro”, ha ricordato spesso il maestro. Ogni danzatore ha la sua personalità, il suo carisma, tutti accomunati da quello che Micha reputa essere la forza dirompente del gruppo, *l'esprit de l'Ensemble*, la generosità, l'amicizia, la solidarietà. “*Non ci conosciamo ancora abbastanza. È questo il nostro grande segreto. Ogni giorno è una scoperta continua. Ci sono ancora molti misteri tra noi. Il privato dei miei danzatori, le loro idee non mi interessano, la loro vita non mi appartiene... se non sul palcoscenico. I nostri spettacoli?* – spiega ancora – *una meravigliosa e strana alchimia che ha bisogno di tempo e lavoro perché in scena possa dispiegarsi il mistero di un'opera. Confesso di sentirmi a volte un po' egoista* – confessa ancora van Hoecke – *Incosciamente ho sempre insegnato ai miei ragazzi quello di cui avevo fame e bisogno*”. A distanza di anni nulla è cambiato nei rapporti tra

Micha van Hoecke e il suo Ensemble. Sono cresciuti, maturati artisticamente, ma è rimasto lo stesso entusiasmo degli inizi, quell'idea del *viaggio* che sembra non conoscere ancora approdi e certezze assolute (non è un caso che la sua ultima creazione si chiami *Le voyage*), una piccola società che si muove in ambiti spettacolari. Per certi versi controcorrente rispetto al panorama italiano perché non opera su iniziative individuali, ma insegue progetti comuni. Ogni danzatore, all'interno del gruppo, ha un ruolo specifico, responsabilità e compiti diversi. Ma rimane pur sempre un interprete da plasmare e forgiare. "Non amo i danzatori – ha confessato ironicamente nella lunga intervista concessa a Carmela Piccione – ma l'uomo che danza... Mi sono innamorato di splendidi danzatori all'interno di spettacoli mediocri". Oggi c'è comunque una consapevolezza maggiore, di fronte agli obiettivi da perseguire, da parte del grande regista e coreografo nei confronti del suo Ensemble, applaudito nei maggiori teatri del mondo, negli Stati Uniti, in Cina, Russia, Grecia, Stati Uniti, Medio Oriente. Il suo sogno è aprire una scuola, un'Accademia affidando ai danzatori dell'Ensemble alcune classi. Ricucire i fili del passato, l'esperienza di Mudra, da cui è partito il suo lungo viaggio, quasi una sorta di passaggio di testimone, l'ideale prosecuzione del lavoro svolto sino ad oggi. Continuando al contempo a far vivere la compagnia con nuovi danzatori, in un confronto vitale tra generazioni. Un ricambio già in atto da anni, vivificato quotidianamente dal gruppo, ritemprato a contatto con la scena, con i "vecchi" interpreti, in un gioco misterioso di affinità elettive tra presente e passato vissuti, ancor oggi, a distanza di oltre 25 anni, come avventura umana e artistica, illuminata, trasfigurata dalla magia del teatro.

Laurentia Caetani

**Faut-il partir? Rester? Si tu peux rester, reste;
Pars, s'il le faut...**
(Baudelaire, *Le voyage*)

Come è nata, Micha van Hoecke, l'idea di questo nuovo "viaggio"? Cristina Muti aveva visto recentemente a Firenze il primo balletto creato per l'Ensemble, *Monsieur, monsieur*. Aveva deciso di portarlo al Ravenna Festival. Felicissimo e onorato..., le dissi, ma perché non rappresentare anche una nuova pièce in una sorta di ideale legame tra presente e passato? Venticinque anni con l'Ensemble non sono trascorsi invano. E allora, ancora un misterioso *viaggio*, di cui conosco solo alcune tappe, spero mai approdi sicuri.

*Spesso nei suoi spettacoli si condensano ricordi, memorie, universi della poesia e dell'incanto, persino la quotidianità è come trasfigurata... Cosa racconterà nel suo Voyage? Si tratta di uno spettacolo molto diverso dai precedenti. Nel repertorio della compagnia, è vero, ci sono stati altri viaggi, come quello che ha debuttato a Roma, molti anni fa, al Teatro dei Documenti, fondato e diretto da Luciano Damiani, un amico straordinario, un artista unico che purtroppo ci ha lasciati troppo presto. Le voyage è più intimo, autobiografico. È come leggere, attraverso una lente di ingrandimento, dentro la mia anima. Uno spettacolo, anzi, mi piacerebbe chiamarlo un *moment de spectacle*, specchio della mia esistenza. Inconsciamente nei miei lavori parlo sempre di *viaggi*, di traversate infinite. Qui racconterò di un percorso intrapreso molti anni fa, proprio con l'Ensemble. Mi ostino a fare bilanci affrontando il futuro con maggiore responsabilità e forse un pizzico di maturità. Gli anni, gli incontri, il mio lavoro mi hanno reso più forte, consapevole che il tempo è necessario, ma non può essere dilapidato. Ecco perché in scena, ma anche nell'amicizia, nella vita di tutti i giorni sono diventato più esigente.*

Ritorniamo al suo "viaggio".

Monsieur, monsieur, è stata una creazione dedicata a mio padre, alla sua passione per il poeta Jean Tardieu, al suo

cabaret metafisico. Fu lui a regalarmi una raccolta di poesie. “Prendila – mi disse – potrà servirti... Sono convinto che farai un grande spettacolo”. Mio padre morì e *Monsieur, monsieur* andò in scena. *Le voyage*, al contrario, ha un profumo e un’anima femminile. È il ricordo in filigrana di mia madre, Viera, straordinaria cantante di origine russa, fuggita in Belgio con la sua famiglia, dopo la Rivoluzione. Mia madre rappresenta un mondo che oggi non esiste più. La cultura, le tradizioni, la musica tzigana, per esempio. Ricordo che, bambini, io e mia sorella Marina, ci addormentavamo cullati dalle sue canzoni e da quelle di moltissimi fuoriusciti russi che spesso venivano a trovare i nostri genitori. Un universo che definirei intimo, segreto, che dovevo assolutamente portare in scena, come necessità imperante.

Nel suo spettacolo ci sono personaggi, citazioni riconoscibili?

A parte la musica, Stravinskij, Rachmaninov accanto ad arie liturgiche ortodosse, c’è una breve citazione di Čechov tratta da *La dame au petit chien*, e il ricordo meraviglioso di Rostropovič. L’ho conosciuto con il maestro Muti. All’interno dello spettacolo ho voluto inserire dei Lieder di Čajkovskij eseguiti al pianoforte da Rostropovič, mentre accompagnava al canto la moglie, Galina Višnevskaja. Credo nel destino, quello che in francese noi chiamiamo *le hasard*... Giunge inatteso. Così è stato per Rostropovič. Nel balletto sarà una presenza muta, silenziosa, di straordinaria forza evocativa. Avete mai ascoltato la musica di Bach eseguita dal suo violoncello? Un’esperienza che non ha eguali, dirompente, ti confonde e ti sconcerta. Un danzatore ha come strumento il proprio corpo, con Rostropovič non distinguevi il violoncello dal grande musicista russo. All’unisono, in perfetta e meravigliosa sintonia. Quasi un miracolo.

L’idea del viaggio come Leit-motiv delle sue produzioni: incontro tra Oriente e Occidente come possibile confronto e dialogo tra i popoli, traversate infinite ed immaginarie. Penso ad Odissea blu, alla Foresta incantata, al Paradossso svelato...

Mi sono sempre sentito una sorta di bohèmien, un uomo ancorato a diverse culture e paesi. L’Italia, la Francia, il Belgio, la Russia. Spesso si tratta di meravigliosi viaggi

della fantasia e della memoria, come ho già detto, di esperienze personalissime, di cui voglio far partecipe, attraverso la danza e il teatro, il mio pubblico. Forse è qualcosa di *indefinissable...*, ancorato alle mie radici tzigane. Sento il bisogno profondo di viaggiare, come unica certezza e necessità interiore, di partire da luoghi o città per raggiungere una meta, un misterioso destino. In scena, nella quotidianità. Sono sempre più convinto che, anche nella vita, si sia persa la voglia di viaggiare in senso metafisico. Siamo solo preoccupati di giungere alla meta, nel più breve tempo possibile.

Nei suoi spettacoli spesso la scenografia è assente o ridotta all'essenziale. Motivi particolari, necessità economiche o registiche?

A volte si tratta di scelte deliberate. Amo i palcoscenici vuoti inondati di luce per far splendere il volto dei miei danzatori. Me lo consigliò un giorno Cristina Muti: "Illumina i volti dei tuoi interpreti, da quegli sguardi traspare tutta l'intensità del gesto". Una frase che mi commuove perché rispecchia il mio approccio con il teatro e la scena. Mai esibita, spesso sussurata. Come una celebrazione liturgica. Al centro della messa c'è Cristo, al centro del teatro c'è l'Uomo. E spesso si entra in chiesa o in teatro per cercare entrambi.

Ravenna fa parte di quelle città di mare da cui si parte, o di quelle ove si getta l'ancora?

Da oltre 17 anni Ravenna è la città da cui partono le mie creazioni. Come l'atelier o il laboratorio di un pittore. Del resto anche il Festival, ogni anno, organizza i *viaggi dell'amicizia*. Sono felice e orgoglioso di far parte di questa grande famiglia. A Ravenna vivono ancora i signori di una dimensione della cultura vera. Nel capoluogo romagnolo con gli amici ormai di una vita, Cristina Muti, Mario Salvagiani, Franco Masotti, Angelo Nicastro, si respira ancora un'atmosfera fatta di passione, entusiasmo, professionalità, alto artigianato dell'arte. Quello che purtroppo oggi manca non solo in Italia.

Venticinque anni accanto all'Ensemble. È possibile fare un bilancio?

Più passa il tempo e più mi rendo conto di essere vissuto all'interno di una grande famiglia, non di una compagnia,

con tutte le gioie, le soddisfazioni, le inevitabili sconfitte. Siamo un gruppo controcorrente, che non corrisponde ai diktat di una società in cui le parole d'ordine sono marketing, mercato, carrierismo, globalizzazione... Anche i miei danzatori mi seguono in questo meraviglioso *viaggio*, ignari e coscienti che si tratta pur sempre di una partenza, mai di un arrivo. E che l'arte deve continuamente essere rimessa in discussione. Guai a lasciarsi intrappolare dalle gabbie dorate di inutili certezze. Bisogna essere sempre vigili, attenti, per non morire, per continuare a rappresentare ancora i nostri sogni.

Intervista a cura di Laurentia Caetani



Gli artisti



MICHA VAN HOECKE

Danzatore, coreografo, attore e regista, nasce a Bruxelles, studia a Parigi con Olga Preobrajenskaia e, nel 1960 entra a far parte della Compagnia di Roland Petit. Nello stesso periodo vive un'intensa esperienza come attore cinematografico per poi passare al Ballet du XX^{ème} Siècle di Maurice Béjart, partecipando ai più importanti balletti di questa compagnia. Sarà lo stesso Béjart, nel 1979, a nominarlo Direttore Artistico del Centro Mudra di Bruxelles: due anni più tardi Micha fonderà l'Ensemble, formato dai migliori elementi del Centro.

Nel 1981 è chiamato a curare le coreografie del film *Bohème* di Claude Lelouch. Negli anni collabora con interpreti quali Carla Fracci, Ute Lemper, Luciana Savignano; con grandi registi come Luca Ronconi, Liliana Cavani, Roberto De Simone; nonché con direttori d'orchestra tra cui, in particolare, Riccardo Muti.

Ha creato coreografie per l'Opera di Roma (*Berg Kristall* di Sylvano Bussotti nel 1983, *Hommage à Petrassi* nel 1984, *Fellini* nel 1995), per il Teatro alla Scala di Milano (*Orfeo* di Poliziano nel 1983 ideato con lo scenografo Luciano Damiani), per il San Carlo di Napoli (*Lucia!*), per il Festival d'Avignone (*Antigone* nel 1972 con la Com-

pagnia Anne Beranger e con Mikis Theodorakis, autore delle musiche).

A partire dal 1990 è regolarmente invitato a Ravenna Festival, con cui avvia un'intensa e prolifica collaborazione, debuttando anche come regista d'opera ne *La Muette de Portici* di Auber nel 1991. Per il festival ravennate, e alla testa dell'Ensemble, dà vita a numerose produzioni, tra le quali *Dante Symphonie* (1990), *Adieu à l'Italie* (1992) con il quale si aggiudica il Premio della critica italiana per la migliore coreografia moderna, *À la mémoire* su musiche di Mahler (1994) interpretato da Luciana Savignano, *Odissea Blu* (1995) con Ruben Celiberti, *Orpheus Pulcinella* (1996) con Luciana Savignano, *Pèlerinage* (1997) con Chiara Muti e Alessio Boni, *Pierrot lunaire* (1998) con Alessandra Ferri e Maximiliano Guerra, *La foresta incantata* su musiche di Francesco Geminiani (1999), *Il paradosso svelato* con musiche originali di Naseer Shamma e musiche barocche eseguite dall'Accademia Bizantina (2002), *Maria Callas, la voix des choses* (2003), *Dance du sabre* (2004) e *La Regina della Notte*, un omaggio a Mozart (2006). E ancora regie d'opera, per cui cura anche le coreografie: *Carmen* di Bizet (2000), *Macbeth* di Verdi (2004), *Faust* di Gounod (2005).

Dal 1999 è Direttore del corpo di ballo e Coreografo principale al Teatro Massimo di Palermo, per il quale cura nel 2001 il nuovo allestimento di *Les Mariés de la Tour Eiffel* di Jean Cocteau, musiche del Groupe des Six, e di *À Paris*, su musiche tratte dal repertorio delle chansons françaises.

Nel 2002 allestisce *I sette peccati capitali* di Bertolt Brecht, musiche di Kurt Weill, spettacolo che gli vale il premio "Danza e Danza" 2002 per la migliore coreografia. Nello stesso anno realizza le coreografie di *Ifigenia in Aulide*, regia di Yannis Kokkos, che sotto la direzione di Riccardo Muti, inaugura la stagione del Teatro alla Scala di Milano. Nella stagione successiva partecipa nuovamente all'inaugurazione scaligera curando le coreografie di *Moïse et Pharaon*, con la regia di Luca Ronconi e sempre con la direzione di Muti.

Alla guida del suo Ensemble, crea le coreografie per il Concerto di Capodanno 2005 diretto da Georges Prêtre e trasmesso da RaiUno in diretta dal Teatro la Fenice di Venezia.

ENSEMBLE DI MICHA VAN HOECKE



Miki Matsuse
Marzia Falcon
Catherine Pantigny
Michela Caccavale
Yoko Wakabayashi
Sonia Bertin
Tiziana Minio
Viola Cecchini
Erica Tamagnini

Mauro Ferilli
Raffaele Sicignano
Antonio Aguilla
Burin Cerloj
Alessandro Pucci
Vittorio Ciucci

L'Ensemble nasce nel novembre del 1981 da un gruppo di giovani danzatori provenienti dal Centro MUDRA di Bruxelles che, sotto la guida di Micha van Hoecke, affinano e sviluppano la vocazione interdisciplinare lavorando sulla fusione fra danza, arte scenica, canto e musica strumentale.

Nel 1983 la compagnia si trasferisce in Italia, a Rosignano Marittimo – Castiglioncello, dove stabilisce la residenza artistica.

L'esordio ufficiale è del 1982 con lo spettacolo *Monsieur, monsieur* a Bruxelles. A questa prima produzione, che impone il gruppo all'attenzione del pubblico e della critica, fanno seguito altri spettacoli: *Doucha* (1983), *La Dernière danse?* (1984), *Cascade* (1986, produzione del Maggio Musicale Fiorentino), *Prospettiva Nevskij* poi *Il Cappotto* e *Il Naso* (rispettivamente 1986 e 1987, Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano), *Voyage* (1989, Teatro di Documenti, Roma), *Chez Pierre et le Loup* (1991, Torino Danza), *Carmina burana* e *Le Diable et le bon Dieu* (1995 e 1997, Teatro Verdi di Pisa), *Quadro di famiglia* (2000, Rosignano Solvay), *Le Troiane* e *Pellegrini del Giubileo* (2000, Teatro Stabile di Catania), *Omaggio ad Antonioni* (2002).

Per il Festival di Castiglioncello l'Ensemble crea *Guitare* (1988), *Regard* (1991), *Il combattimento* (1993), *Il violino di Rotschild* (1994), *La salle des pas perdus* (2000), *Quadro di famiglia* (2000), *L'apprendista Stregone* e *L'histoire du soldat* (2003), *Au Café* (2005).

L'Ensemble inoltre collabora regolarmente con Ravenna Festival fin dalla sua prima edizione. Frutti di tale legame sono le produzioni: *Dante Symphonie* (1990), *La Muette de Portici* di Auber (1991), *Adieu à l'Italie* (1992, premio della critica per la migliore coreografia moderna), *À la mémoire* (1994), *Odissea Blu* (1995), *Orpheus Pulcinella* di Stravinskij (1996), *Pélerinage* (1997), *Pierrot lunaire* di Schönberg (1998), *La foresta incantata*, su musica di Francesco Geminiani (1999), *Il paradosso svelato* (2002), *Maria Callas, la voix des choses* (2003), *Danse du sabre* (2004), nonché la partecipazione al *Macbeth* di Verdi (2004), al *Faust* di Gounod (2005) e alla *Regina della Notte* (2006).

Numerose sono le coreografie a cui l'Ensemble ha dato vita nell'ambito di opere dirette da Riccardo Muti con la

regia di Liliana Cavani. Così come gli interventi televisivi, curati da Vittoria Ottolenghi e Vittoria Cappelli.

Ha danzato le coreografie per il concerto di Capodanno 2005 diretto da Georges Prêtre e trasmesso da RaiUno in diretta dal Teatro la Fenice di Venezia.

L'Ensemble ha partecipato a festival internazionali come il Festival di Taiwan (1985), il Carlton Festival a San Paolo e Rio de Janeiro (1989), il Festival delle Notti Bianche di San Pietroburgo (1989) e a quelli di Terrassa a Barcellona, di Caracas, di Città del Messico; esibendosi inoltre a Mosca, Ulyanovsk e San Pietroburgo (2001), nella Cittadella della Grande Moschea del Cairo (2002), durante il Columbus Day a New York e durante le manifestazioni ufficiali per il terzo centenario della città di San Pietroburgo (2003). Di poche settimane fa è un'importante tournée cinese (Pechino, Dalian, Schenyang) per l'anno dell'Italia in Cina.



***Teatro Comunale
di Russi***

Il Teatro Comunale di Russi consiste in un fabbricato eretto nel 1886 in luogo di una precedente costruzione adibita anch'essa a teatro, realizzata nel 1812, a sua volta come trasformazione di un edificio che, stando alle fonti di archivio, fungeva in origine da scuola.

L'opera venne commissionata all'ing. Giuseppe Tramontani, capo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Russi, che ne consegnò i piani nel 1883, per procedere subito alla esecuzione dei lavori, ultimati nel 1887.

Il teatro frutto di tale progetto integra in un impianto neoclassico – cioè di struttura ad anello con due ordini di palchi, una galleria e palcoscenico attestato sul limite dell'arco di scena – alcuni degli elementi strutturali della cosiddetta “riforma wagneriana”, ossia la cavea dell'orchestra a separare il pubblico dalla scena, ed una discreta disponibilità di spazio nel retroscena utile a movimentare scenografie anche complesse.

I lavori di pittura e decorazione vennero commissionati al pittore russo Silvio Gordini, già direttore dell'Accademia di Belle Arti di Bologna – lavori purtroppo andati distrutti nel corso dell'ultimo conflitto mondiale.

Il 24 settembre 1887 il Teatro Comunale venne inaugurato con l'opera *Rigoletto* di Giuseppe Verdi. Già nel biennio 1897-1898, l'edificio subì interventi per opere di consolidamento; lavori di una certa importanza vennero affrontati anche nel 1924: restauri all'intonaco e alle decorazioni, sistemazione della cassa armonica, della platea e allungamento del palcoscenico.

Nel secondo dopoguerra il Teatro Comunale fu adattato a sala cinematografica pur mantenendo anche la tradizionale destinazione a sala teatrale, come documentato dalle numerose rappresentazioni che si sono susseguite fino al *Werther* di Massenet, andato in scena il 28 e 29 settembre 1968.

Dai primi anni Settanta il teatro russo non è più stato utilizzato, lasciato chiuso e in uno stato di progressivo abbandono e degrado. Il progetto di restauro e recupero della struttura nasce nel 1994, con l'intento di lasciarne inalterata la tipologia e la struttura degli spazi pur adeguandoli alle esigenze derivanti dalle nuove normative di sicurezza. I lavori vengono portati a termine nel 2000, quando il teatro, dopo un silenzio di circa trent'anni, viene riaperto alla città.

programma di sala a cura di
Giovanni Trabalza

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

in copertina
un'immagine di Ezio Antonelli per Ravenna Festival 2007

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano